**Solennità di San Siro protovescovo e patrono della Città e della Diocesi**

**Duomo di Pavia – lunedì 9 dicembre 2019**

*La santità: dono e bene per la Chiesa e per la città dell’uomo*

Cari confratelli nel sacerdozio, cari diaconi, cari consacrati e consacrate nel Signore,

Distinte Autorità civili e militari,

Stimati rappresentanti di associazioni e realtà sociali, presenti in questa città e in questa diocesi,

Carissimi fratelli e sorelle, membri e figli della Chiesa che è in Pavia,

La celebrazione della solennità di San Siro, primo vescovo e patrono della città e della diocesi di Pavia, quest’anno si arricchisce di particolari motivi di gioia e di memoria: stiamo vivendo, come Chiesa pavese, un anno giubilare in onore di *San Riccardo Pampuri*, nel trentesimo anniversario della sua canonizzazione, avvenuta il 1° novembre 1989, e nel 90° anniversario della sua morte, che cadrà il 1° maggio 2020. È l’ultimo figlio della nostra terra a essere salito alla gloria degli altari e anche se il centro delle celebrazioni giubilari è il suo paese di Trivolzio, che ne custodisce i resti venerati nella chiesa parrocchiale, la sua presenza e la sua testimonianza sono un dono per tutta la nostra comunità ecclesiale e civile. Ringrazio il signor sindaco di Trivolzio, per la sua presenza e per la collaborazione offerta nelle varie iniziative dell’anno giubilare, così come ringrazio il parroco di Trivolzio, don Paolo Serralessandri per la cura che sta dedicando, insieme agli altri sacerdoti che collaborano con lui e ai suoi parrocchiani, all’accoglienza di tanti pellegrini che, in questi mesi, raggiungono Trivolzio, da soli, come famiglie, o come gruppi organizzati.

Abbiamo poi ascoltato la lettura del Decreto di Venerabilità che riguarda le virtù eroiche di *don Enzo Boschetti* (1929-1993), sacerdote ancora vivo nel cuore e nella vita di tanti fedeli, che ha segnato con la sua opera educativa la nostra città e l’intera diocesi: partecipiamo alla gioia di tutta la famiglia di Don Enzo, la comunità della “Casa del giovane” per questo dono, e speriamo presto di poter celebrare la beatificazione di questo umile servo di Dio e degli uomini. Colgo l’occasione per esprimere il mio ringraziamento alla postulatrice della Causa, la dottoressa *Francesca Consolini*, qui presente, a Don Arturo, responsabile della Casa del giovane, e a tutti i fratelli e le sorelle della comunità, a tutti i suoi operatori e volontari, per la quotidiana opera che svolgono.

Infine, in questa celebrazione, facciamo grata memoria del vescovo *Carlo Allorio*, nel cinquantesimo della sua morte (9 dicembre 1969): pastore della Chiesa di Pavia dal 1942 al 1968, ancora presente nel ricordo e nell’affetto dei più anziani, come padre che seppe essere vicino alla gente, negli anni difficili della guerra e del dopo-guerra, e che partecipò al Concilio Vaticano II, iniziando a introdurre nella diocesi i nuovi orientamenti del Concilio nella vita pastorale e liturgica delle comunità. Saluto e ringrazio per la loro presenza i familiari di Mons. Carlo Allorio, e i sacerdoti amici e provenienti da Villata, paese natale del vescovo Carlo.

Proprio la singolare compresenza delle figure che oggi fanno da corona al nostro San Siro – San Riccardo, il venerabile don Enzo Boschetti, il vescovo di Pavia Carlo Allorio – m’induce a riflettere con voi su un aspetto che si ritrova nel percorso e nella testimonianza di questi nostri fratelli: infatti, in modo differente, si tratta di uomini che, vivendo la loro personale chiamata a servire e ad amare il Signore Gesù, hanno realizzato un bene che si è diffuso e ha arricchito la comunità ecclesiale e la realtà sociale dei loro tempi, un bene alimentato dalla loro esperienza di uomini credenti e dal contatto vivo con l’Eucaristia.

In quest’anno, ho chiesto a tutta la diocesi affidata alla mia cura di pastore di rimettere al centro l’Eucaristia, cuore della Chiesa, convinto che con questa scelta non vogliamo astrarci dalla storia e dall’esistenza concreta della gente, della nostra città e dei paesi che vado conoscendo nella mia visita pastorale. Come ho scritto nella mia lettera indirizzata a tutti i fedeli: «Mettere al centro del nostro cammino il segno del pane e del vino che sull’altare diventano corpo dato e sangue sparso di Cristo per noi, non è per chiuderci in una sfera sacrale, separata dalla vita, o in uno sterile intimismo pseudo-cristiano: è per ritornare alla sorgente dell’amore che rende la nostra esistenza un dono commosso di sé agli uomini “per la vita del mondo” (Gv 6,53)» (n. 28).

I testimoni che stanno davanti a noi, hanno tratti e cammini originali: San Siro è il vescovo evangelizzatore che ha posto i fondamenti della nostra Chiesa; San Riccardo, per la maggior parte della sua vita, è stato un semplice laico cristiano, medico amato nella campagna di Morimondo, e solo negli ultimi tre anni di vita è diventato religioso nell’ordine ospedaliero dei Fatebenefratelli; don Enzo, come prete, si è lasciato interpellare da forme nuove di povertà sociale ed esistenziale, soprattutto nel mondo dei giovani, della Pavia a cavallo tra gli anni Sessanta e Settanta del secolo scorso, e ha speso la sua vita in un’appassionata opera educativa, affrontando inizialmente non poche incomprensioni e fatiche; il vescovo Carlo Allorio, pastore in anni di profondi cambiamenti culturali e sociali, ha amato con cuore di padre il suo popolo, i suoi sacerdoti – è stato lui ad accogliere in seminario Enzo Boschetti, in un passaggio delicato del cammino del giovane Enzo, a ordinarlo sacerdote e a sostenerlo nei primi passi del ministero nella parrocchia del Santissimo Salvatore - e ha favorito nuove forme di pastorale, dando impulso al laicato, nelle parrocchie, negli oratori, negli ambienti sportivi e sociali – incoraggiando la nascita del C.S.I. e l’attività di altre associazioni d’ispirazione cristiana.

Sono uomini che hanno fatto della loro esistenza un dono d’amore a Dio e agli altri, e hanno mostrato come davvero la fede in Cristo e la risposta alla sua chiamata sono «per la vita del mondo» (Gv 6,53), sono un dono per tutti e generano un bene per tutti, credenti e non credenti, lasciando una traccia viva nella Chiesa e nella città degli uomini. Come sarebbero più povere la nostra città di Pavia e la nostra terra senza la testimonianza di San Siro e di tanti cristiani che hanno cercato di amare Dio e l’uomo! In questo senso, questa sera, tutti noi, comunità ecclesiale e civile, qui rappresentate in modo significativo, rendiamo grazie per il dono che sono stati e che continuano a essere questi membri della Chiesa pavese, dal protovescovo Siro al vescovo Carlo Allorio, da Riccardo Pampuri, il “dottorino santo” a don Enzo Boschetti, formatore di generazioni di giovani.

Comprendiamo così come la presenza operosa della Chiesa, nel rispetto della laicità dello Stato e della società pluralista contemporanea e della giusta autonomia delle realtà terrene, possa rappresentare una realtà positiva nel cammino che condividiamo, come uomini e donne di Pavia, amanti di questa città così ricca di storia, chiamata ad assumere coraggiosamente le sfide dei nostri tempi: è una presenza multiforme – pensiamo alle parrocchie, agli oratori, alle scuole paritarie cattoliche, alle associazioni promosse da fedeli laici, pensiamo alla pastorale nel mondo del lavoro, della salute, della scuola, dell’università e della cultura, pensiamo alle iniziative del volontariato e della *Caritas*, alle strutture e realtà, come la “Casa del giovane”, che condividono i bisogni dei più poveri e dei soggetti più fragili; è una presenza che conosce anche una sana “dialettica” nel confronto con altre posizioni ideali, e tuttavia si caratterizza per un fecondo dialogo, un confronto nel quale la Chiesa ha molto da dare e ha molto da ricevere, secondo la lezione del Concilio Vaticano II, espressa nella costituzione pastorale *Gaudium et spes*: «La Chiesa, perseguendo il suo proprio fine di salvezza, non solo comunica all’uomo la vita divina; essa diffonde anche in qualche modo sopra tutto il mondo la luce che questa vita divina irradia, e lo fa specialmente per il fatto che risana ed eleva la dignità della persona umana, consolida la compagine della umana società e conferisce al lavoro quotidiano degli uomini un più profondo senso e significato. Così la Chiesa, con i singoli suoi membri e con tutta intera la sua comunità, crede di poter contribuire molto a umanizzare di più la famiglia degli uomini e la sua storia. […] Come è importante per il mondo che esso riconosca la Chiesa quale realtà sociale della storia e suo fermento, così pure la Chiesa non ignora quanto essa abbia ricevuto dalla storia e dall’evoluzione del genere umano. L’esperienza dei secoli passati, il progresso della scienza, i tesori nascosti nelle varie forme di cultura umana, attraverso cui si svela più appieno la natura stessa dell’uomo e si aprono nuove vie verso la verità, tutto ciò è di vantaggio anche per la Chiesa. […] Essa sente con gratitudine di ricevere, nella sua comunità non meno che nei suoi figli singoli, vari aiuti dagli uomini di qualsiasi grado e condizione» (*Gaudium et spes*, 40.44).

Questo è lo spirito che anima la recente iniziativa del comitato *Mai troppo umano*, promosso dalla Diocesi in collaborazione con un gruppo di docenti e medici dell’Università e del Policlinico “San Matteo”: un tentativo di sperimentare un dialogo sulle questioni che riguardano l’identità dell’uomo, mosso dal desiderio di offrire uno spazio di confronto per tutta la città di Pavia.

Non è questo il luogo per offrire un’analisi completa dei punti di forza e delle criticità che caratterizzano Pavia e il suo territorio, sul piano culturale, sociale ed economico: tutti conosciamo la rilevanza che hanno l’Università e lo IUS, con il mondo dei collegi, le strutture sanitarie, e i segni positivi di una capacità d’innovazione e di nuove realizzazioni nel campo delle imprese e delle attività del terziario. Allo stesso tempo sono sotto gli occhi di tutti i problemi aperti che toccano, più in generale, la nostra nazione, e in particolare la nostra città, con il suo ambito territoriale: i segni di una crisi economica non ancora totalmente superata, con ricadute nel campo dell’occupazione e della precarietà del lavoro; l’esistenza di fasce di povertà e di non poche famiglie che faticano ad arrivare alla fine del mese; gravi fenomeni di disagio nel mondo degli adolescenti e dei giovani, con il triste “ritorno” della droga anche in età molto basse, con l’abbandono scolastico diffuso, con pratiche di “bullismo” nel mondo reale e digitale; nuove forme di dipendenza (ludopatia, dipendenza da internet, dalla pornografia che devasta cuore e mente) che colpiscono anche adulti e anziani, spesso spia di una grande solitudine nella vita quotidiana; la crescita di forme d’intolleranza e di chiusura verso gli stranieri, gli immigrati, verso chi è sentito come “diverso” (forme risorgenti di razzismo e di antisemitismo) o possibile “concorrente” nella vita sociale; l’urgenza di promuovere scelte economiche e prassi vitali rispettose dell’ambiente.

A questi aspetti critici, occorre aggiungere la debolezza dei legami familiari, la scarsa natalità che sta determinando un vero “inverno demografico” e rischia d’ipotecare il futuro, la cura degli anziani sempre più numerosi, con i problemi complessi del settore socio-sanitario delle case e strutture d’assistenza, il crescente individualismo che porta a frammentare il tessuto sociale.

Davanti alla complessità di questo passaggio d’epoca, siamo tutti chiamati a fare la nostra parte, secondo la responsabilità che abbiamo, avendo a cuore il bene autentico delle persone, delle libere aggregazioni e dell’intera società: questo dovrebbe essere l’orizzonte dell’impegno di chi amministra la città e di chi riveste ruoli istituzionali di rilievo, a vari livelli.

Qui, desideriamo essere presenti anche noi credenti, discepoli del Signore, e come Chiesa di Pavia ci sentiamo interpellati, proprio guardando alla testimonianza di figure quelle che stasera vogliamo onorare. Avvertiamo che occorre favorire collaborazioni e “alleanze” che in parte già esistono e sono all’opera, nei differenti campi dell’esistenza umana, tra molteplici soggetti, che hanno a cuore il volto della nostra città e dei nostri paesi e la vita reale delle persone e delle famiglie.

Tutto quello che riusciamo a promuovere, mettendo insieme risorse, idee e relazioni, è certamente un bene di tutti e per tutti: non si tratta di occupare spazi o di realizzare forme di egemonia, ma di creare percorsi positivi nell’educazione, nel lavoro, nella cura dei più deboli, nell’opera comune di dare un volto sempre più bello e accogliente, degno erede di un grande passato, alla nostra Pavia!

Nell’orizzonte di un rapporto positivo e fecondo tra la comunità cristiana e i protagonisti e responsabili della vita socio-economica, culturale e amministrativa del nostro territorio, la testimonianza di santità, che risplende in alcuni figli della nostra Chiesa e che dovrebbe suscitare un cammino di fede, speranza e carità più intenso in tutti i credenti, ha da dire qualcosa a tutti, agli uomini e alle donne delle nostre città e dei nostri paesi. Potremmo affermare che la santità è un “bene sociale”, che trascende gli spazi della vita ecclesiale.

Perché ogni santo, ogni testimone autentico del Vangelo di Cristo mostra innanzitutto l’umanità della fede: rende evidente come dalla fede, accolta e vissuta, nasce un’umanità bella, buona e vera, e fioriscono frutti di bene, energie positive, risorse inattese. Tanto che normalmente certe figure di santità attraggono, provocano il cuore di molte persone, ricevono stima e collaborazione da realtà e soggetti magari molto diversi tra loro, anche come orientamento di pensiero e di vita.

È difficile sottrarsi alla percezione, magari confusa, di un bene profondo racchiuso nella vita di testimoni della fede, che incrociano i nostri cammini: così è accaduto con San Riccardo e don Enzo, e anche la paternità buona e semplice del vescovo Carlo Allorio ha incontrato il favore del popolo e della diocesi, perché molti hanno riconosciuto in lui un padre.

Inoltre, la Chiesa, attraverso i suoi figli più maturi e più fedeli al Vangelo, offre una risposta vivente alle grandi domande che attraversano da sempre il cuore umano, perché i contenuti dell’annuncio cristiano e della visione dell’esistenza che ne scaturisce non si comunicano solo come parola, come dottrina, come riflessione teologica, ma innanzitutto come esperienza verificata e attestata nella bellezza morale e umana di chi ha rischiato tutta la sua libertà su Cristo: una bellezza che diviene trasparenza e splendore della verità!

Ancora il Concilio, nella *Gaudium et spes*, esprime bene la forza umanizzante della fede, che la Chiesa è chiamata a vivere e che si rivela pienamente nel volto dei santi, uomini veri e compiuti: «Chiunque segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa anch’egli più uomo» (*Gaudium et spes*, 41).

Carissimi fratelli e sorelle, accogliamo l’appello dei testimoni che, sulla via aperta da San Siro, primo pastore della nostra Chiesa, hanno camminato dietro a Cristo: essi ci dicono che il Vangelo non è un’utopia, è qualcosa di vivo, di reale, che può prendere forma nella nostra esistenza, nella libertà della fede. Ci mostrano la verità e la realtà del cristianesimo, come avvenimento di vita, che tende a generare forme nuove di socialità, relazioni più umane, più attente all’umano!

Questo è il contributo che come cristiani – noi figli della Chiesa cattolica, insieme ai fratelli e alle sorelle delle altre confessioni cristiane presenti nel territorio - desideriamo offrire alla nostra città, lieti di poter collaborare con tutti coloro che hanno a cuore il bene di tutti e di ciascuno, per generare e rafforzare alleanza di vita buona.

San Siro, nostro patrono e padre nella fede, insieme a tutti i testimoni fedeli della Chiesa di Pavia, interceda per tutti noi, per la nostra città e la nostra diocesi, madre di santi! Amen.